

Dislocated Ether

by Mariacristina Lattarulo

Whether stars are still capable of falling beneath the sky of late capitalism becomes a gravitational concern when confronted with Davide Sgambaro's installation *Tonight (alive and kicking)*. A worry confined to the night, not to those who desperately persist in overproducing glimmers without ever discerning their dust and ice. *Tonight (alive and kicking)* is the former life of a celestial body in a transitional state. It once existed as a magnetic blackboard that held — without retaining — drawings of stars executed in black acrylic spray. It later became a frame of micro-stars stamped along the perimeter of an exhibition space using the tip of a pair of shoes embossed with stars. Sgambaro lowers the horizon to the point where desire scrapes the ground, imagining a sky that can be trodden upon like a desertified surface.

By means of a break in continuity, the act spills into the exhibition setup itself, a circumstance invisible to the viewer, who is left only to verify the posthumous trace of a repeated gesture, of which what remains is likely residue. What persists is a skirting board made of stars: a dislocated ether whose domestic nature erupts by reversing its protective function. Impact is not a hypothesis, but a condition. In favour of collision, Sgambaro inscribes a celestial bond linking generational trauma and desire, a close-knit pairing in the dismantling of a traditional conception of the family as an alleged forge of safety. Stars and ink contradict this presumption of innocence, insinuating masses of unresolved familial matter, first transmitted and then sealed beneath the definition of a ghost in the crypt.

Tonight (alive and kicking) is a luminous strain, a fall of dreams and desires under house arrest, followed by the caustic tenderness of the universal encounter between disillusionment and awakening: in the morning, the inevitable is chewed over breakfast. Yet a work that intervenes upon desire reproduces the absence of the desired object. An absence declined in the infinite present of *de-siderare*, composed of a privative particle and the plural nominative *sidera*, which literally returns meaning, cold, and lack: to lack a star, or stars, is the condition of one who desires. "Perhaps I trembled as stars do with ice, not from the cold but from that nothing that passes through the skies and breathes upon the earth, which gives thanks." (F. Loi)

Desire, then, seems to shy away from ontology as a recidivist, static entity, drawing closer instead to Derridean hauntology: it does not renounce the future, nor the spectre. Infestation and being coexist in a linguistic crisis formed by the words *haunting* and *ontology*, commodifying what is no longer or not yet. The crisis lies in language; the crisis in spacetime. In the same way - between induced absence and generational precarity - Sgambaro leaves inked footprints shaped like stars. Much of his practice inhabits a present tense haunted by a material legacy, consumed and completed without spectacle or spectator. Traumas as infested walls and dreams commissioned to shattered stars dwell in the contracted silence of a question that must lack words.

Indeed, aphasia relates to desire as impossibility does to language, within a postmodern scenario in which artworks become spectres, "like stars from the hollows of dark circles under the eyes." Without intentionality, yet through affinity, it seems that Sgambaro has translated into stellar surfaces the very words from the final letter Marx addressed to Ruge: "It will then appear that the world has long dreamed of something."

ITA

Etere Dislocato

di Mariacristina Lattarulo

Se le stelle siano ancora capaci di cadere sotto il cielo del tardo capitalismo diventa una questione gravitazionale quando ci si confronta con l'installazione di Davide Sgamaro *Tonight (alive and kicking)*. Una preoccupazione confinata alla notte, non a coloro che persistono disperatamente nel sovrapprodurre bagliori senza mai discernerne polvere e ghiaccio. *Tonight (alive and kicking)* è la vita precedente di un corpo celeste in stato di transizione. Un tempo esisteva come una lavagna magnetica che teneva — senza trattenere — disegni di stelle eseguiti con spray acrilico nero. In seguito divenne una cornice di microstelle impresse lungo il perimetro di uno spazio espositivo mediante la punta di un paio di scarpe con stelle in rilievo. Sgamaro abbassa l'orizzonte fino al punto in cui il desiderio raschia il suolo, immaginando un cielo che possa essere calpestato come una superficie desertificata.

Per mezzo di una rottura nella continuità, l'atto si riversa nell'allestimento della mostra, una circostanza invisibile allo spettatore, a cui non resta che verificare la traccia postuma di un gesto ripetuto, di cui ciò che rimane è probabilmente residuo. Ciò che persiste è un battiscopa fatto di stelle: un etere dislocato la cui natura domestica deflagra invertendo la propria funzione protettiva. L'impatto non è un'ipotesi, ma una condizione. A favore della collisione, Sgamaro iscrive un legame celeste che unisce trauma generazionale e desiderio, un binomio stretto utilizzato per smantellare una concezione tradizionale della famiglia come presunta fucina di sicurezza. Stelle e inchiostro contraddicono questa presunzione di innocenza, insinuando masse di materia familiare irrisolta, prima trasmessa e poi sigillata sotto la definizione di un fantasma nella cripta.

Tonight (alive and kicking) è una tensione luminosa, una caduta di sogni e desideri agli arresti domiciliari, seguita dalla caustica tenerezza dell'incontro universale tra disillusione e risveglio: al mattino, l'inevitabile viene masticato a colazione. Eppure un'opera che interviene sul desiderio riproduce l'assenza dell'oggetto desiderato. Un'assenza declinata nel presente infinito di *de-siderare*, composto da una particella privativa e dal nominativo plurale *sidera*, che restituisce letteralmente significato, freddo e mancanza: mancare di una stella, o di stelle, è la condizione di chi desidera. “Forse tremavo come fanno le stelle con il ghiaccio, non dal freddo ma da quel niente che passa per i cieli e soffia sulla terra, che ringrazia.” (F. Loi)

Il desiderio, dunque, sembra sottrarsi all'ontologia come recidivo, un'entità statica, avvicinandosi piuttosto all'*hauntology* derridiana: non rinuncia al futuro, né allo spettro. Infestazione ed essere coesistono in una crasi linguistica formata dalle parole *haunting* e *ontology*, mercificando ciò che non è più o non è ancora. La crasi è nel linguaggio; la crisi nello spaziotempo. Allo stesso modo — tra assenza indotta e precarietà generazionale — Sgamaro lascia impronte d'inchiostro a forma di stelle. Gran parte della sua pratica abita un tempo presente infestato da un'eredità materiale, compiuta e consumata senza spettacolo né spettatore. Traumi come mura infestate e sogni commissionati a stelle infrante dimorano nel silenzio contratto di una domanda che deve mancare di parole.

L'afasia si relaziona infatti al desiderio come l'impossibilità fa con il linguaggio, all'interno di uno scenario postmoderno in cui le opere d'arte diventano spettri, “come stelle dalle cavità delle occhiaie.” Senza intenzionalità, ma per affinità, sembra che Sgamaro abbia tradotto in superfici stellari proprio le parole dell'ultima lettera che Marx indirizzò a Ruge: “Apparirà allora che il mondo ha da lungo tempo il sogno di una cosa.”